

POLITICA DELLA RAZZA, ANTISEMITISMO, SHOAH

Valeria Galimi

1. *Storia del fascismo e leggi antiebraiche*. Se dalla fine degli anni Ottanta agli inizi Novanta del XX secolo la storiografia italiana ha avviato una nuova riflessione sulla storia del fascismo, senz'altro i campi tematici relativi alla «politica della razza» del 1938, della legislazione antiebraica e delle persecuzioni contro gli ebrei hanno subito una profonda trasformazione. Lo conferma l'ormai ricchissima messe di studi e ricerche oggi disponibili, già oggetto non solo di raccolte bibliografiche, ma sovente anche di riflessioni di storia della storiografia¹. Sebbene sia difficile giungere a una sistematizzazione coerente della produzione storiografica degli ultimi due decenni sui temi citati, nondimeno può essere opportuno mettere in luce alcuni nodi interpretativi o problematici, sia quelli che hanno caratterizzato le nuove ricerche, sia quelli che necessitano ancora di approfondimenti.

Conviene incominciare con alcuni interrogativi di fondo: in quale modo questo filone di studi si è contraddistinto all'interno del campo più ampio degli studi recenti sulla storia del fascismo? Quale è stato contributo di questi temi al rinnovamento dell'analisi del fascismo? Come ha dialogato con le acquisizioni recenti su altri temi attigui, innanzitutto con i lavori sugli apparati repressivi, sull'esperienza coloniale e, per il periodo successivo all'8 settembre, con una nuova lettura della «violenza di guerra»?

Un altro ordine di considerazioni preliminari riguarda la distinzione che occorre operare fra razzismo, antisemitismo, persecuzioni antiebraiche e Shoah: le analisi su questi temi rispondono a impostazioni metodologiche assai diverse, che vanno a differenziare in modo conseguente le relative ricerche. Si pensi solo alla tendenza a cercare la *longue durée* per la storia del razzismo o dell'antisemitismo nella storia d'Italia, o, di contro, la predilezione dell'approccio

¹ Cfr., fra gli altri, la bibliografia a cura di E. Collotti e M. Baiardi, *Shoah e deportazione. Guida bibliografica*, Roma, Carocci, 2011; I. Pavan, *Gli storici italiani e la Shoah*, in M. Flores, S. Levis Sullam, A.M. Matard Bonucci, E. Traverso, a cura di, *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Torino, Utet, 2010, vol. II, pp. 133-164; A. Mazzacane, *Il diritto fascista e la persecuzione degli ebrei*, in «Studi Storici», LII, 2011, pp. 93-125.

evenemenziale (recentemente si è ripresa la categoria di microstoria) per gli studi sulle persecuzioni². D'altro canto gli studi sulla Shoah non possono non avere come riferimento costante gli *Holocaust studies* che si producono ormai in numero crescente a livello internazionale³. Si tratta di differenze rilevanti che spesso vengono offuscate, creando in taluni casi confusioni e incertezze metodologiche.

Vi sono poi altre peculiarità che contraddistinguono le ricerche su questi temi all'interno degli studi sul fascismo italiano. Negli ultimi anni in Italia la produzione editoriale, e di conseguenza la discussione storiografica, sempre più spesso si è concentrata intorno agli anniversari, come è stato possibile rilevare in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia o del centenario della prima guerra mondiale: segnatamente, dalla sua istituzione nel 2000, il «giorno della memoria» è stato sempre più un catalizzatore tanto delle attività pubbliche sui temi del razzismo e dell'antisemitismo, quanto delle pubblicazioni al riguardo⁴. Inoltre, il contesto internazionale ha esercitato una forte influenza non solo sugli sviluppi della storiografia, ma anche sul rinnovato interesse per l'identità e la memoria ebraica, come è accaduto in tutto il mondo occidentale; interesse fattosi anche più pressante dopo la caduta del muro di Berlino, come conseguenza dell'integrazione nella memoria europea del passato e delle vicissitudini delle comunità ebraiche dell'Europa dell'est. È impressione di chi scrive che i temi della politica della razza e del razzismo fascista abbiano attirato un'attenzione crescente da parte degli storici stranieri, specialisti dell'Italia fascista, che hanno dato apporti talvolta rilevanti, a cominciare dal lavoro pionieristico di Meir Michaelis⁵.

² *Pour une microhistoire de la Shoah*, in «Le genre humain», 2012, n. 52, numero speciale a cura di C. Zalc, T. Bruttman, I. Ermakoff, N. Mariot; I. Jablonka, A. Wiewiorka, éd par, *Nouvelles perspectives sur la Shoah*, Paris, Puf, 2013.

³ E. Collotti, *Introduzione*, in Id., a cura di, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, vol. I, Roma-Firenze, Carocci-Regione Toscana, 2007, pp. 10-14; M. Sarfatti, *Hanno fatto tutto i tedeschi? La Shoah italiana nella storiografia internazionale, 1946-1986*, in M. Baiardi, A. Cavaglian, a cura di, *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, Roma, Viella, 2014, pp. 71-82.

⁴ Sull'istituzione del «giorno della memoria» cfr. D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi, 2009.

⁵ M. Michaelis, *Mussolini and the Jews: German-Italian Relations and the Jewish Question in Italy, 1922-1945*, Oxford, Clarendon Press, 1978 (trad. it. *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982). Per citare solo alcuni tra i lavori di studiosi stranieri: S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, Milano, Mondadori, 1988; K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze, La Nuova Italia, 1993-1996, 2 voll.; A. Gillette, *Racial Theories in Fascist Italy*, London-New York, Routledge, 2002; M.A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2008. Tra i contributi più recenti: M.A. Livingston,

L'influenza internazionale è rintracciabile soprattutto nel campo degli *Holocaust studies* che, privilegiando la prospettiva comparata, hanno sollecitato e sollecitano gli storici italiani a offrire contributi sulle vicende degli ebrei durante il fascismo, in modo da inserire il tassello delle vicende italiane nei quadri d'insieme⁶. Allo stesso modo, sia le commissioni storiche istituite per la restituzione dei beni depredati agli ebrei – nel caso italiano la Commissione Anselmi – sia i processi tardivi contro i criminali di guerra nazisti – hanno favorito nuovi studi⁷; anche in questo caso, quindi, si tratta di sollecitazioni che sono arrivate dall'esterno.

Un ulteriore aspetto peculiare di questo filone di studi è costituito dal tema della memoria, che viene strettamente intrecciato con quello della ricostruzione degli avvenimenti accaduti. Molte pubblicazioni che vedono la luce a partire dagli anni Novanta, in particolare su vicende riguardanti persecuzioni a carattere locale, riportano la dizione «tra storia e memoria». Allo stesso tempo gli storici sono costantemente sollecitati a svolgere riflessioni sulla memoria delle leggi del 1938, un tema molto vasto che ormai è giunto a livello internazionale a una raffinatezza metodologica non sempre ravvisabile negli studi italiani. Infine, un'ultima notazione attiene al numero crescente di volumi che negli anni più recenti – oltre al tema della memoria delle persecuzioni – sono dedicati all'antisemitismo nel dopoguerra; lo spostamento della prospettiva verso le memorie e le eredità dell'antisemitismo fascista – come vedremo in seguito – avviene mentre ampie zone relative al periodo 1938-1945 restano ancora da dissodare⁸.

The Fascists and the Jews of Italy. Mussolini's Race Laws, 1938-1943, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

⁶ Per lungo tempo interlocutore privilegiato degli istituti di ricerca di Washington e Gerusalemme è stato il Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, via via affiancato da una generazione più giovane di studiosi. In alcuni casi il dibattito storiografico ha avuto risvolti di carattere politico-diplomatico in relazione ai rapporti fra Italia e Israele, come nel caso della visita a Gerusalemme nel 2003 di Gianfranco Fini (prefatore del volume di L. Picciotto, a cura di, *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945*, Milano, Mondadori-Yad Vashem, 2006) o della recente polemica attorno alla didascalia su Pio XII nel museo di Yad Vashem (cfr. D. Frattini, *Yad Vashem cambia la didascalia alla foto di Pio XII, ma il passato resta lo stesso*, in «Corriere della sera», 2 luglio 2012).

⁷ Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2001.

⁸ Lo attestano anche i due volumi sulla *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores, S. Levis Sullam *et alii*, Torino, Utet, 2010, che comprendono un volume sulle premesse, le persecuzioni e lo sterminio e uno su memorie, rappresentazioni, eredità. Il secondo gruppo tematico è analizzato in molte articolazioni, mentre il primo mostra con evidenza quanto resti ancora da compiere per quanto riguarda gli aspetti evenemenziali, in particolare a partire dalle categorie che sono ormai di uso comune

2. *La svolta del 1938*. È utile fare un passo indietro per comprendere come sia strutturata e articolata la riflessione storiografica su questi temi a partire dalla fine degli anni Ottanta. Se per altri filoni della storiografia del fascismo il nodo 1989-inizi anni Novanta ha rappresentato l'inizio di un ripensamento non solo delle vicende della prima metà del XX secolo, ma anche delle categorie con cui leggerle, nel nostro caso occorre partire dal 1988, ovvero dalla celebrazione del 50° anniversario della promulgazione delle leggi razziali, comunemente considerato il punto di svolta per il rinnovamento storiografico sul tema. In quell'occasione aspetti politico-istituzionali e storiografia si sono intrecciati, perché è stata la prima volta che due tra le massime istituzioni della Repubblica italiana, la Camera dei deputati e il Senato, hanno organizzato due convegni sul tema delle leggi razziali⁹. Per la prima volta lo Stato italiano si è fatto promotore di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla persecuzione degli ebrei in Italia e sulle eredità nel dopoguerra: si tratta di due incontri di particolare rilievo che hanno presentato ricerche che hanno costituito e arricchito il nucleo centrale di studi che troveranno compimento e completezza nel decennio successivo¹⁰.

L'operazione sottesa a queste iniziative è stata quella di concentrarsi sul periodo 1938-1943, affrancandosi da una memoria – in particolare quella ebraica – focalizzata, come è comprensibile, sul momento delle deportazioni e dello sterminio, per tentare di comprendere se e in che modo le leggi razziali siano state applicate:

Svincolare l'analisi delle leggi razziali e del loro impatto sugli ebrei e sulla società italiani dal confronto obbligato, anche subalterno, con la politica nazista significa anche restituire autonomia alla loro storia, ricondurla all'interno delle scelte politiche

nella storiografia degli *Holocaust studies*, ovvero quelle dei *perpetrators* e dei *bystanders*. Per alcuni lavori sull'antisemitismo del dopoguerra: G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia post-fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2004; E. Mazzini, *L'antiebraismo cattolico dopo la Shoah. Tradizioni e culture nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1974)*, Roma, Viella, 2012; A. Marzano, G. Schwarz, *Attentato alla sinagoga. Roma, 9 ottobre 1982. Il conflitto israelo-palestinese e l'Italia*, Roma, Viella, 2013.

⁹ Camera dei deputati, *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Roma, Camera dei deputati, 1989, e Senato della Repubblica, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, prefazione di G. Spadolini, a cura e con introduzione di M. Toscano, Roma, Senato della Repubblica, 1988.

¹⁰ Sebbene il 50° abbia rappresentato la svolta per la presa di coscienza pubblica, già nei fascicoli a cura di G. Valabrega, *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, pubblicati nei «Quaderni del centro di documentazione ebraica contemporanea – Sezione italiana», n. 2 e n. 3, rispettivamente editi nel 1961 e nel 1962, così come nel numero speciale della rivista «Il Ponte», a cura di U. Caffaz, *A quarant'anni dalle leggi razziali. La difesa della razza* (Firenze, La Nuova Italia, 1978), avevano trovato spazio contributi e suggestioni sulla storia degli ebrei durante il fascismo, poi ripresi e ampliati nel periodo successivo.

autonome e autoctone del regime fascista e individuare i meccanismi che hanno presieduto alla loro elaborazione, alla loro emanazione, e infine alla loro attuazione [...]. La politica fascista contro gli ebrei appartiene dunque *tout court* alla storia del fascismo e della società italiana sotto il fascismo¹¹.

La necessità di inserire i temi della politica della razza e delle persecuzioni antiebraiche all'interno della storia del fascismo è stata sottolineata con particolare forza da Enzo Collotti nella prefazione a una ricerca ad ampio raggio sull'applicazione delle leggi razziali in un'area regionale, la Toscana, promossa non dall'università, ma da un ente pubblico (Regione Toscana), che ancora oggi costituisce un *unicum* per durata e scavo archivistico in relazione all'indagine di un'area regionale significativa per la presenza ebraica (la ricerca ha preso avvio negli anni 1992-1993 e si è conclusa quasi 15 anni dopo, nel 2007)¹².

Per comprendere appieno questa nuova temperie storiografica occorre fare un ulteriore passo indietro temporale, di un solo anno, al 1987, ovvero alla celebre intervista che Renzo De Felice rilasciò a Giuliano Ferrara per il «Corriere della sera» nella quale lo storico asserì: «So che il fascismo italiano è al riparo dall'accusa di genocidio, è fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto. Per molti aspetti, il fascismo italiano è stato "migliore" di quello francese o di quello olandese»; di qui l'invito a «informare, parlare del fascismo con maggiore serenità»¹³. Senza attardarsi nella discussione di questa vicenda, è utile però evocare che quella frase è stata interpretata come sintesi e rappresentazione di un'Italia che si chiamava fuori dalle responsabilità, corresponsabilità e compromessi con il regime fascista¹⁴.

Da allora le vicende riguardanti le persecuzioni contro gli ebrei sono state considerate allo stesso tempo esemplificative e paradigmatiche dei processi di autoassoluzione e di rimozioni delle responsabilità della società italiana negli anni del fascismo, che hanno trovato una sintesi nella felice formula del «mito del bravo italiano», su cui torneremo fra poco.

È giocoforza rimarcare un dato: questo rinnovamento storiografico ha avuto come obiettivo precipuo – in una serie di contributi pubblicati negli anni Novanta – quello di confutare la necessità avanzata da De Felice di procedere a una netta distinzione fra le responsabilità del fascismo e quelle del nazismo, producendo anche una sorta di distorsione, poiché lo stesso De Felice – come è noto – aveva dato alle stampe, nel 1961, la più completa sintesi sulla storia degli ebrei sotto il fascismo fino ad allora disponibile, a lui commissionata dall'Unione delle comunità israelitiche italiane. Grazie all'ingente mole do-

¹¹ E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. La persecuzione degli ebrei in Toscana. Studi e documenti*, Roma-Firenze, Carocci-Regione Toscana, 1999, pp. 19-20.

¹² *Razza e fascismo*, cit.; *Ebrei in Toscana*, cit.

¹³ *Pourquoi deve cadere la retorica dell'antifascismo*, in «Corriere della sera», 27 dicembre 1987.

¹⁴ Cfr. F. Focardi, *La guerra della memoria*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 252-258.

cumentaria di cui aveva potuto disporre lo storico reatino – sia degli archivi pubblici a lungo esclusi dalla consultazione sia degli archivi dell’Unione delle comunità ebraiche – molti punti sostanziali dell’analisi della politica della razza fascista hanno trovato in quell’opera una sistematizzazione definitiva, mentre la nuova prefazione redatta da De Felice nel 1988 – che ha sostituito quella di Delio Cantimori della prima edizione – ribadiva le posizioni assunte dall’autore nell’intervista al «Corriere della sera»¹⁵.

Il 1994 costituisce un’altra data significativa per questo percorso storiografico: vede innanzitutto la luce un libretto, *Il mito del bravo italiano* di David Bidussa, che diffonde un’espressione con la quale viene sintetizzata la discussione pubblica avviata in quegli anni sulle responsabilità dell’Italia e sulla lettura edulcorata della storia d’Italia che aveva fatto propendere per un’assenza di un razzismo italiano (nel momento in cui le prime ondate migratorie nella penisola avevano di fatto portato alla ribalta comportamenti e opinioni degli italiani, e anche posizioni politiche e pubbliche, non esenti da razzismo)¹⁶.

Sempre nel 1994 viene inaugurata la prima grande mostra storico-documentaria sul razzismo e l’antisemitismo fascista, organizzata da un gruppo di giovani studiosi dell’Università di Bologna¹⁷. Allestita inizialmente nel capoluogo emiliano, la mostra, che presentava una ricca sezione iconografica, nonché molti documenti inediti sul razzismo e l’antisemitismo, è stata rilevante per più motivi: ha favorito ricerche archivistiche locali, perché nelle numerose città in cui in seguito è stata riallestita fu spesso accompagnata da una sezione dedicata alla stampa e ai documenti d’archivio locali; inoltre ha promosso una discussione sul nodo razzismo coloniale-antisemitismo che è diventato uno dei temi centrali della storiografia più recente. Il gruppo di lavoro, costituitosi in un seminario permanente di storia del razzismo all’Università di Bologna, per alcuni anni un luogo di vivaci discussioni e scambi, ha organizzato nel 1998 il primo grande convegno sul razzismo nella storia d’Italia, non senza provocare discussioni, anche aspre, su metodologie e definizioni del nodo razzismo-antisemitismo, che sono state di forte stimolo per le ricerche successive¹⁸.

3. *Le leggi razziali del 1938 e la loro applicazione.* Senza alcuna pretesa di completezza, è possibile individuare alcuni temi che sono stati al centro di un profondo rinnovamento storiografico negli ultimi 20-25 anni. Il primo è ravvisabile nella

¹⁵ R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1987 (I ed. 1961); cfr. anche M. Sarfatti, *La storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, in «Qualestoria», XXXII, 2004, n. 2, pp. 11-27.

¹⁶ D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Milano, il Saggiatore, 1994.

¹⁷ Centro Furio Jesi, a cura di, *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell’antisemitismo fascista*, Bologna, Grafis, 1994.

¹⁸ A. Burgio, a cura di, *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d’Italia*, Bologna, il Mulino, 1999.

necessità di pervenire a una sintesi della storia degli ebrei durante il fascismo che si potesse contrapporre al volume di De Felice del 1961, non solo nell'interpretazione generale delle responsabilità di Mussolini e del regime fascista, ma anche nell'uso di nuova documentazione finalmente messa a disposizione degli studiosi.

La prima sintesi ha visto la luce nel 2000: Michele Sarfatti, storico e poi direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, dà alle stampe *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, presso la stessa casa editrice che aveva pubblicato il volume di De Felice. Sarfatti, già autore nel 1993 di un volume sulle responsabilità dirette di Mussolini nell'elaborazione delle leggi del 1938¹⁹, aveva anticipato il nucleo centrale della ricerca in un ampio saggio inserito nei due tomi degli *Annali* della *Storia d'Italia* Einaudi a cura di Corrado Vivanti, una pubblicazione di grande rilievo che può essere letta in un certo modo come l'inclusione a pieno titolo della storia della minoranza ebraica all'interno della storia nazionale²⁰. Il volume di Sarfatti del 2000 presentava una nuova periodizzazione – non priva di qualche forzatura – proponendo un primo periodo della persecuzione della parità dell'ebraismo (1922-1936), un secondo della persecuzione dei diritti degli ebrei (1936-1943) e infine il periodo delle persecuzioni delle vite (dal 1943 al 1945). Il volume di Sarfatti ha il merito di scomporre la data del 1938 che in molti casi è quasi «assolutizzata», «sottratta» al contesto della storia del fascismo, per sottolineare la svolta del 1936 come centrale nella fase di elaborazione della politica e dell'ideologia della razza; un'indicazione che è stata ripresa in modo utile e efficace dal dibattito successivo. Altre ricostruzioni generali sono state quella di Enzo Collotti, nata come punto di approdo sintetico del percorso di ricerca sulla Toscana già menzionato²¹, e il volume di Marie Anne Matard-Bonucci che, sulla base di fonti di prima mano, affronta in modo particolare la dimensione politica e ideologica della scelta della politica della razza da parte del regime fascista²².

Un secondo filone rinvia alle responsabilità dirette di Mussolini riguardo alle decisioni e alla promulgazione della normativa antiebraica, nonché all'autonomia – rispetto all'alleato tedesco – della scelta di intraprendere una politica della razza dal 1938. Oltre al già citato saggio di Sarfatti del 1993, si tratta

¹⁹ M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1993.

²⁰ C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1996-1997, in due tomi (il secondo tomo riguarda l'Ottocento e il Novecento). Per il saggio menzionato: M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, ivi, t. 2, pp. 1623-1664.

²¹ E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

²² M.A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2008 (ed. or. Paris, Perrin, 2007).

di un tema che ha attraversato molte ricerche dagli anni Novanta e che ha costituito il filo rosso di questo ambito di studi: tanto i lavori sulla macchina amministrativa e il suo ruolo nell'applicazione delle leggi antiebraiche, quanto quelli sugli aspetti più prettamente politici e ideologici, tutti – senza che sia possibile in questa sede menzionarli – hanno sottolineato il coinvolgimento dell'apparato fascista, dal «basso» come dall'«alto», nelle persecuzioni messe in atto contro la minoranza ebraica.

Un terzo ambito attiene alla pubblicazione di raccolte di leggi sulla persecuzioni: dal numero speciale del 1988 della «Rassegna mensile di Israel» che ha riprodotto e ha commentato il *corpus* normativo, a molte altre pubblicazioni, edite in particolare in occasione degli anniversari²³. Si tratta di un materiale che ha anche lo scopo di poter essere accessibile per uso didattico.

Infine una messe considerevole di ricerche e studi hanno indagato l'effettiva applicazione delle leggi razziali nel periodo dall'emanazione del 1938 fino alla cesura dell'8 settembre 1943; di questi è difficile fare un censimento vista la proliferazione di pubblicazioni e materiale grigio a carattere locale. Dalla già citata ricerca toscana a cura di Collotti, alle ricerche di Fabio Levi sulle persecuzioni a Torino o a quelle di Silva Bon su Trieste, le indagini hanno scelto come lente privilegiata la dimensione territoriale (città, aree provinciali), grazie a un ampio utilizzo di documentazione locale, attestando il coinvolgimento di amministrazioni comunali e periferiche, la promozione di una macchina propagandistica anche in assenza o con una scarsa presenza di ebrei nell'area territoriale esaminata²⁴.

All'interno dell'ambito tematico relativo all'applicazione delle leggi del 1938, una particolare attenzione da parte degli studiosi è stata rivolta alla bonifica libraria, agli ambienti culturali e intellettuali, alle accademie e alle università²⁵. Dalle prime ricerche di Angelo Ventura su Padova, agli studi di Roberto Finzi

²³ Cfr. M. Sarfatti, a cura di, *1938 le leggi contro gli ebrei*, fascicolo monografico de «La rassegna mensile di Israel», LIV, 1988, n. 1-2; *Le persecuzioni degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938*, Roma, Camera dei deputati, 1998; V. Di Porto, a cura di, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Firenze, Le Monnier, 2000.

²⁴ F. Levi, *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*, Torino, Zamorani, 1996; S. Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzioni, risposte*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000. Cfr., fra gli altri, C. Antonini, *Piacenza 1938-1945. Le leggi razziali*, Piacenza, Scritture, 2010; G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945). Dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo, 1991; R. Segre, a cura di, *Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, Venezia, Il Cardo, 1995; F. Steinhaus, *Ebrei/Juden. Gli ebrei nell'Alto Adige negli anni Trenta e Quaranta*, Firenze, La Giuntina, 1994; C. Villani, *Ebrei tra leggi razziali e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento, Società di studi trentini, 1996; A. Villa, *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*, Brescia, Morcelliana, 2004.

²⁵ G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998; A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002.

su Bologna, molti atenei della penisola sono stati indagati sia per la politica di epurazione del personale considerato di «razza ebraica», sia per gli indirizzi di studi promossi nelle materie di ambito razziale; così come è stato ricostruito il «difficile rientro» dei docenti allontanati²⁶.

Con gli studi di Maiocchi, Nastasi, Israel e Cassata, fra gli altri, si è approfondito il tema del contributo della cultura scientifica al razzismo e all'antisemitismo²⁷. Si è cominciato a tematizzare una questione più ampia relativa alle responsabilità del fascismo, quella del *danno*, ovvero la dispersione di studiosi (insieme alle risorse e alle intelligenze), che emigrarono o cessarono la loro attività intellettuale dopo l'allontanamento dalle università italiane e su cui ha scritto pagine molto acute Roberto Finzi. Questi ripercorreva un panorama di studi radicalmente mutato in venti anni, per quanto il quadro complessivo sia ancora incompleto, se si pensa all'«area grigia delle *carriere mai nate*, ipotizzabili e ipotizzate su basi non banali, ma che ancora non hanno potuto prendere avvio», o «ancora agli studenti, specie stranieri su cui merita [...] lavorare ancora. In particolare nell'ottica del “danno”, del depauperamento di forze intellettuali della società di un paese che di forze intellettuali non abbondava»²⁸. Si tratta di temi sfuggenti, ma che meritano ancora attenzione per comprendere meglio le *conseguenze culturali* di lungo periodo. Alle ricerche – lo notava sempre Finzi – si sono sommati eventi commemorativi con apposizione di lapidi in memoria dei docenti espulsi, una «sorta di “risarcimento” *pubblico e ufficiale* ai perseguitati da parte di quella istituzione che nel 1938 non solo tacque, ma si avventò con ingordigia sul supplemento di risorse creato dalle leggi razziste»²⁹. Ancora, altri filoni scandagliati in questi due decenni sono stati quello delle spoliazioni, depredazioni e razzie dei beni, favorito dai lavori della Commis-

²⁶ A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in «Rivista storica italiana», CIX, 1997, n. 1, pp. 121-197, riedito in Id., *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma, Donzelli, 2013; R. Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori riuniti, 2003 (I ed. 1997). Cfr. T. Dell'Era, *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in «Qualestoria», 2004, n. 2, pp. 117-129. Nel volume a cura di V. Galimi, G. Procacci, *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009, sono presenti contributi sugli atenei di Modena, Torino, Trieste, Bologna, Firenze, Pisa e Napoli. Si veda anche D. Gagliani, a cura di, *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2004.

²⁷ *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1990; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1988; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1999; F. Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

²⁸ R. Finzi, *Introduzione*, in Galimi, Procacci, a cura di, *Per la difesa della razza*, cit., p. 15.

²⁹ Ivi, p. 16.

sione Anselmi, operante dal 1998 sul modello di altre commissioni europee³⁰; e quello del reintegro dei diritti degli ebrei dopo il 1945³¹. Da ultimo, due campi d'indagine che di recente sembrano essere al centro di nuova attenzione riguardano il tema della Chiesa e delle responsabilità nelle persecuzioni, che ha conosciuto aspre polemiche segnatamente sul ruolo e sulle responsabilità di Pio XII, di recente al centro di un ampio dibattito dopo l'avvio del processo di beatificazione³².

In occasione del 70° delle leggi antiebraiche, intorno al biennio 2007-2008, sono apparsi i primi studi volti a indagare in modo puntuale il ruolo del diritto fascista e dei giuristi in materia razziale³³. In anni recenti, infatti, dal dialogo fra storici e storici del diritto è nata una collaborazione feconda, che mira ad analizzare le principali questioni concernenti il ruolo del diritto – dal punto di vista sia della dottrina che delle pratiche – nelle persecuzioni antiebraiche: la legislazione razzista e le disposizioni amministrative, ma anche la cultura giuridica ad esse sottesa nonché l'applicazione del diritto³⁴. Infine, studi recenti hanno preso in esame il ruolo del diritto razzista nelle colonie e le influenze reciproche fra antisemitismo e razzismo coloniale, un tema che è oggetto di molte ricerche in corso e ancora necessita di ulteriori approfondimenti³⁵.

4. *La società italiana durante il fascismo e le persecuzioni antiebraiche: bilancio e nuove prospettive.* Al di là dell'individuazione dei filoni oggetto del rinnovamento storiografico, di cui nelle pagine precedenti è stato possibile solo richia-

³⁰ V. Galimi, *Commissioni storiche e memoria collettiva in Europa*, in M. Cattaruzza, M. Flores et alii, a cura di, *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, vol. III, *Riflessioni, luoghi e politiche della memoria*, Torino, Utet, 2006, pp. 587-608.

³¹ Per limitarsi solo a due studi: I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004; G. D'Amico, *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia post-fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

³² Cfr. G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in «Studi Storici», 1988, n. 4, pp. 821-902; R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2002; L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Su Pio XII si veda G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli, 2007; per alcuni contributi al dibattito recente cfr. ad esempio D. Bankier, D. Michman, I. Nidam-Orvieto, eds., *Pius XII and the Holocaust. Current State of Research*, Jerusalem, Yad Vashem Studies, 2013.

³³ Mazzacane, *Il diritto fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit.

³⁴ Per alcuni lavori cfr. G. Speciale, *Giudici e razza nell'Italia fascista*, Torino, Giappichelli, 2007; E. De Cristofaro, *Codice della persecuzione. I giuristi e il razzismo nei regimi nazista e fascista*, Torino, Giappichelli, 2008; S. Dazzetti, *L'autonomia delle Comunità ebraiche italiane nel Novecento. Leggi, intese, statuti, regolamenti*, Torino, Giappichelli, 2008.

³⁵ Cfr. in merito S. Falconieri, *La legge della razza. Strategie e luoghi del discorso giuridico fascista*, Bologna, il Mulino, 2011.

mare alcune linee, può essere utile presentare in conclusione alcune riflessioni a partire dal bilancio appena tracciato di questa stagione di studi, nonché di alcuni nodi interpretativi e temi ancora aperti. Qual è il ruolo degli studi sull'antisemitismo e delle persecuzioni antiebraiche per la comprensione del funzionamento del regime fascista? Quali zone d'ombra questa messe copiosa di volumi, articoli, saggi, ha comunque lasciato?

La prima impressione è che questo settore di studi abbia risentito di un certo effetto di *saturazione*, ravvisabile a partire dalle iniziative per il 70° anniversario delle leggi del 1938, che ha coinciso anche con le attività in occasione delle celebrazioni del Giorno della memoria³⁶. In pochissimi anni, dunque, questo ambito tematico ha avuto un enorme sviluppo, ma ha determinato anche al contempo una sorta di impressione di «sovra-rappresentazione» di questi temi all'interno degli studi sul fascismo.

Se nel 2002 si poteva sottolineare positivamente come questi temi avessero trovato legittimità accademica all'interno dei primi «Cantieri di storia» della Sissco, che avevano visto una sessione su ebrei e storia d'Italia³⁷, oggi assistiamo a un moltiplicarsi di tesi di laurea e di dottorato, e di ricerche condotte su questi temi da studiosi italiani e stranieri, producendo quasi l'impressione che nulla resti più da aggiungere al quadro noto delle conoscenze. Nondimeno, l'esperienza di ricerca fa rilevare quanto vi sia ancora da ricostruire e approfondire: va segnalato, ad esempio, malgrado i numerosi lavori sull'università, quanto poco si sappia sul destino degli studenti allontanati da scuole e atenei o sull'allontanamento dai vari comparti del lavoro, su cui Sarfatti aveva già richiamato l'attenzione³⁸. E molti altri aspetti potrebbero essere qui menzionati. Un interessante contributo, che non è stato accolto probabilmente con la giusta considerazione e che va in controtendenza, è la rilettura recente del nodo fascismo-antisemitismo offerta da Francesco Germinario, secondo cui dalla feconda stagione di studi degli ultimi due decenni si ricava l'impressione «che essa abbia prodotto – almeno sul piano della ricaduta pubblica – una riduzione della complessa storia del fascismo al 1938, l'anno di introduzione delle leggi razziali, quasi che fino ad allora il fascismo non fosse stato tale, costituendo, la scelta politica e culturale operata in quell'anno, il condensato del regime fascista. In altri termini, il rischio è quello di identificare antisemitismo e fascismo,

³⁶ Lo aveva già rilevato Alberto Cavaglion nel 2002 (cap. III, *Leggi razziali e uso pubblico della storia*), in *Ebrei senza saperlo*, Napoli, l'Ancora del Mediterraneo, 2002 (nuova ed. 2006).

³⁷ V. Galimi, *La persecuzione degli ebrei in Italia 1938-1943. Note sulla storiografia recente*, in «Contemporanea», V, 2002, n. 3, pp. 581-590.

³⁸ Per una prima ricognizione sull'espulsione degli studenti cfr. E. Signori, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in Galimi, Procacci, a cura di, «Per la difesa della razza», cit., pp. 173-210; M. Sarfatti, *Il lavoro negato. Dati e spunti di riflessione sulla normativa antiebraica in Italia*, in «Qualestoria», XVII, 1989, n. 1, pp. 33-42.

con la conseguenza se non di defascistizzare, comunque di sottovalutare ciò che era stato il fascismo negli anni precedenti il 1938»³⁹, in particolare i momenti di brutalità e violenza del regime prima di quella data.

Se pure è condivisibile l'impressione che ci sia il rischio di «defascistizzare» le leggi del 1938, non deve apparire paradossale che un campo di studio che attende ancora di essere dissodato in profondità è quello del rapporto fra società italiana e persecuzioni antiebraiche. Quindici anni dopo la pubblicazione del libretto di Bidussa sul «mito del bravo italiano», è possibile constatare che alcuni luoghi comuni sulle responsabilità degli italiani nelle persecuzioni antiebraiche sono stati di fatto smentiti grazie a un'abbondante storiografia; se si sono accresciute le conoscenze riguardo alle reazioni della società italiana alle leggi del 1938⁴⁰, meno chiaro e dettagliato rimane il quadro delle responsabilità di fronte agli arresti e alla deportazione non solo dei *perpetrators*, ma anche degli «altri», gli spettatori, appunto⁴¹; così l'invito che Bidussa aveva allora formulato a ripartire da «una riflessione complessiva sul triennio 1943-1945» e a considerare «non più gli schieramenti ideologici ma i comportamenti» è rimasto ancora parzialmente disatteso.

Un altro nodo problematico ancora aperto concerne la necessità di intrecciare – nel quadro della Repubblica sociale italiana – le varie forme di violenza di guerra – violenze e massacri contro i civili, lavoro coatto, deportazioni «politiche» e razziali, prigionieri di guerra –, contrastando il rischio che gli studi sulle persecuzioni antiebraiche siano *separati* dagli studi degli apparati repressivi del fascismo (così come, d'altro canto, le forme di sostegno e di aiuto alle vittime, che converrebbe analizzare in un quadro unitario, insieme alle forme di aiuto ai prigionieri di guerra, o in generale a coloro che vennero considerati *vittime*

³⁹ F. Germinario, *Fascismo antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. IX. L'analisi di Germinario è in controtendenza sul nesso razzismo-antisemitismo: «Il periodo che si apre con la legislazione del 1938 non sempre risponde al quadro complessivo dei problemi politici posti dall'allargamento delle colonie. Almeno in riferimento al nodo di problemi politici che caratterizza il regime fascista nella seconda metà degli anni Trenta, crediamo che non sia la scelta del razzismo coloniale a spiegare l'antisemitismo» (pp. 4-5).

⁴⁰ Cfr. V. Galimi, *The «New Racist Man»: Italian Society and the Fascist Anti-Jewish Laws*, in G. Albanese, R. Pergher, eds., *In the society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 149-168; M. Avagliano, M. Palmieri, *Di pura razza italiana. L'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013.

⁴¹ Chi scrive ha proposto un primo tentativo di analisi e problematizzazione della categoria dei *bystanders* per il caso italiano in V. Galimi, «Sotto gli occhi di tutti». *La società italiana di fronte alla Shoah*, in Flores, Levis Sullam et alii, a cura di, *Storia della Shoah in Italia*, vol. I, cit., pp. 527-553, e in particolare anche della categoria della *zona grigia*, presentata da Primo Levi e poi ripresa negli ultimi lavori di De Felice.

di guerra)⁴². Si tratta di un argomento complesso, legato alla rappresentazione e alla memoria delle vittime e che partecipa di un clima più generale in cui pare prodursi una «concorrenza delle vittime»; tuttavia non si comprendono repressioni e persecuzioni dei *nemici* del regime se non si tiene conto della complessa macchina repressiva messa in atto negli anni del fascismo contro di essi e poi ripresa dalla Repubblica sociale italiana.

⁴² In anni recenti i lavori promossi, fra gli altri, da Brunello Mantelli e da Nicola Tranfaglia vanno in questa direzione: G. D'Amico, G. Villari, F. Cassata, a cura di, *I deportati politici 1943-1945*, Milano, Mursia, 2009, 3 voll.; B. Mantelli, a cura di, *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, Milano, Mursia, 2010; B. Mantelli, N. Tranfaglia, *L'Europa sotto il tallone di ferro. Dalle biografie ai quadri generali*, Milano, Mursia, in corso di stampa, affiancano la ricerca del Cdec, L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Milano, Mursia, 2011. In corso di pubblicazione è anche la ricerca a cura di B. Mantelli sui lavoratori coatti nella Rsi.